

**Il rapporto fra intellettuali
e fascismo****Consenso e dissenso****Il controllo
della cultura**

Negli anni che seguirono la Grande guerra, nacquero in Italia diversi partiti politici che rappresentavano le masse: il Partito popolare italiano di don Luigi Sturzo, i Fasci di combattimento, diventati poi Partito nazionale fascista, di Benito Mussolini, il Partito comunista d'Italia di Antonio Gramsci e Amadeo Bordiga. I metodi della politica liberale cominciavano ad apparire ormai superati: in questo contesto emerse sempre più la figura di Benito Mussolini, che sembrava possedere modi e strumenti per guidare una destra più forte e aggressiva.

Mussolini fondò a Milano i Fasci di combattimento (23 marzo 1919), con un programma anticapitalista, anticlericale, antimonarchico, e una forte spinta nazionalista. Nel 1921, eletto deputato, trasformò il movimento in partito. Fra il 1921 e il 1922 l'Italia fu terreno di scontri fra i fascisti e la sinistra, fino a quando, dopo la marcia su Roma del 28 ottobre 1922, Mussolini andò al potere.

Le leggi "fascistissime"

Il fascismo riuscì, soprattutto inizialmente, a creare un consenso di fondo presso gli intellettuali. Tra i personaggi illustri che lo appoggiarono pubblicamente ci furono gli scrittori Gabriele D'Annunzio, Luigi Pirandello e Giuseppe Ungaretti – benché le loro opere non ne furono mai particolarmente condizionate –, il filosofo Giovanni Gentile, che ricoprì importanti cariche politiche, e l'inventore Guglielmo Marconi (1874-1937), consulente scientifico di Mussolini e presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche. La politica totalitaria e accentratrice, la scarsa considerazione nei confronti dei diritti civili e dei valori umani, il controllo liberticida dell'informazione e la propaganda attraverso i mezzi di comunicazione determinarono, però, anche l'opposizione, più o meno attiva, di molti intellettuali.

Il fascismo non tollerava il dissenso e nel 1925 approvò una serie di leggi, ispirate dal giurista Alfredo Rocco, che sancirono la definitiva trasformazione del fascismo in regime. All'interno di questo nuovo quadro legislativo, che rafforzò i poteri del capo del governo, alcune norme colpivano direttamente la libertà di parola e di espressione:

- ▶ lo scioglimento di partiti e sindacati di opposizione;
- ▶ l'incremento della censura e la chiusura dei giornali di opposizione;

- ▶ la disposizione del confino per gli avversari politici;
 - ▶ l'istituzione del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, per i reati contro la sicurezza dello Stato, e dell'OVRA (Opera di Vigilanza per la Repressione Antifascista), una polizia segreta, incaricata di scoprire e arrestare i sospetti oppositori.
- Anche la scuola subì il peso del controllo del regime: gli insegnanti dovevano iscriversi alle associazioni di partito e il loro operato era sorvegliato. Una maggiore autonomia fu lasciata alle Università, ma a partire dal 1931 anche i professori universitari furono obbligati a giurare fedeltà al regime e i pochi che rifiutarono dovettero abbandonare l'insegnamento.